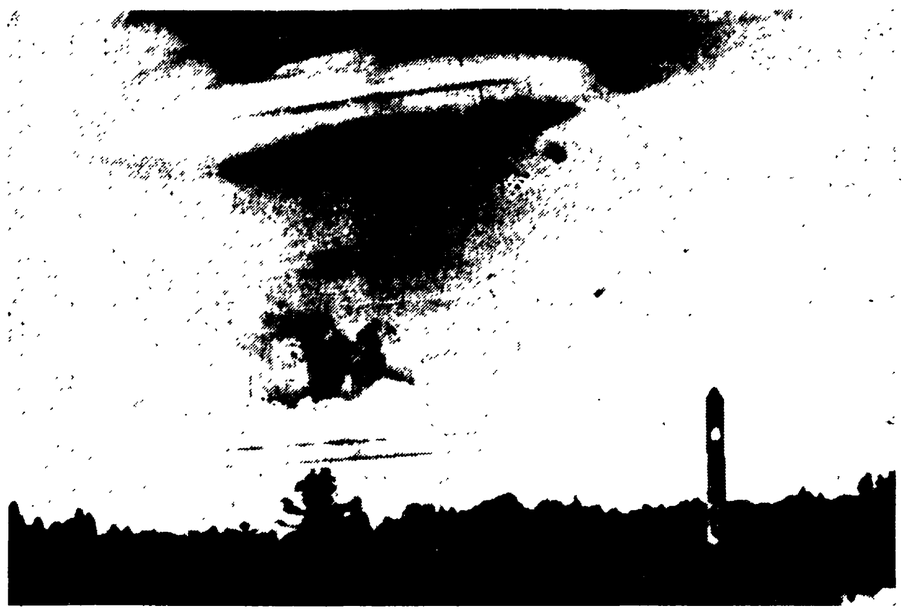
La presunta apparizione dei «dischi volanti»



PRAGA — Eccolo là, il disco volante! Invece no: è semplicemente una particolare formazione nuvolosa, di forma strana e rara, ma conosciuta da alcuni decenni. E' stata fotografata da un dilettante in Boemia nord-occidentale (Telefoto A. P. - «l'Unità»)

Vita e morte di un meteorite nello spazio

Un periodo particolarmente adatto al fenomeno — L'ipotesi del satellite artificiale rientrato nell'atmosfera

I dischi volanti hanno dunque rifatto capolino, subito scoperti dai più sprovveduti spettatori i quali, consapevoli della grandissima importanza che il caso ha loro affidato, non hanno avuto difficolta ad essere avvicinati, fotografati, intervistati dagli inviati dei più autorevoli giornali per raccontare loro (in esclusiva?) la «miracolosa visione» che hanno avuto la ventura di osservare.

Ciò che ha dato loro il massimo dell'importanza è stato il fatto che questi spettatori sono stati tanti, disseminati un po' per tutta l'Europa, e che essi hanno visto, se non proprio contemporaneamente, almeno a breve distanza di tempo gli uni dagli altri.

Quindi, questa volta non si tratta di fantasia ma di fatto concreto e ben specificato: i dischi volanti sono arrivati veramente sulla terra e se ne sono ripartiti subito se è vero, come è vero, che il giorno dopo non ne è stato scoperto nessuno fra i tanti che di notte hanno acceso le loro nuvole di fuoco per farsi vedere da quei pochi che di notte non possono dormire.

Peccato proprio che non siano scesi in terra perché così avremmo potuto conoscere come sono fatti i marziani e mettere a riposo la costosissima serie di sonde spaziali

Ma invece eccoci qui con un palmo di naso, con la riprova evidente che i dischi volanti ci sono, che sono venuti sulla terra e sono ritornati via tutti, senza lasciarci neppure un segno di saluto. I giornali non dicono tutto ciò esplicitamente, perché sanno che gli scienziati ai dischi volanti non ci credono, anzi che li negano decisamente come una ipotesi che urta contro tutte le conoscenze attuali; lo lasciano però sottintendere

Lasciando pure stare ciò che più o meno esplicitamente la stampa dice è bene sottolineare che gli scienziati ritengono che quanto è stato visto dai vari spettatori di queste notti, è molto probabilmente un normale effetto di caduta di meteoriti. Tale caduta avviene con particolare intensità proprio in questo periodo dell'anno in quanto la terra, nella sua orbita intorno al sole, incontra quella percorsa da sciami di meteoriti. Questi ultimi venendo in contatto con l'atmosfera a una velocità relativa che si aggira sui 25 50 chilometri al secondo si incendiano e, date le loro modeste proporzioni, si dissolvono e si bruciano senza riuscire a toccare il suolo.

Naturalmente vi sono meteoriti di diverse proporzioni: vi sono quelli piccoli e quelli più grossi. Questi ultimi possono arrivare anche fino al suolo se non riescono a bruciare completamente: sono a tutti noti gli esempi di meteoriti famosi quali quello caduto in Siberia il 30 giugno 1908, e quello del 12 febbraio 1947. Il grande cratere dell'Arizona è stato creato dalla caduta di un grossissimo meteorite caduto nell'era preistorica. Era così grande e cadde con tale violenza da proiettar fuori milioni di tonnellate di roccia. Si tratta di casi eccezionalissimi per fortuna poiché quando cadono rovinano tutto ciò che si trova sulla zona del loro impatto, ma assai meno rari sono i fenomeni della caduta di meteoriti di proporzioni più modeste i quali, appunto per questo, bruciano prima di giungere al suolo, dando luogo a fenomeni luminescenti che coincidono, grosso modo, con quanto hanno descritto gli osservatori di questa notte.

Tutto ciò, come si è detto, si verifica durante l'anno, in epoche preferenziali proprio in coincidenza con l'incontro della terra con l'orbita loro se essi sono distribuiti lungo l'orbita stessa e il periodo che attraversiamo è proprio uno dei più favorevoli. Può accadere anche che tali meteoriti, anziché distribuiti lungo l'orbita, la percorrono standosene più o meno tutti raccolti in un volume relativamente piccolo. La caduta di meteoriti sulla terra allora si ha non solo quando essa incontra la loro orbita, ma quando l'incontro avviene nel momento in cui nella zona si trovano proprio i meteoriti stessi. Allora le stelle cadenti si vedono numerosissime e dei più svariati tipi.

Dato che stiamo parlando di meteoriti è interessante aggiungere che se ci si riferisce a quelli piccolissimi che danno luogo, nel loro incontro con la atmosfera terrestre, a un effetto di luminescenza tanto debole che l'occhio umano non riesce ad avvertire allora si deve dire che la loro caduta è quasi continua. Si valuta che ne cadono circa 25 milioni al giorno su tutta l'atmosfera terrestre.

Per tornare al fenomeno constatato in questi giorni non si deve escludere, oltre l'ipotesi meteoritica, quella secondo cui si sarebbe potuto trattare di un satellite artificiale, fra i numerosissimi che ruotano intorno alla terra, il quale ha compiuto la fase finale della sua vita rientrando nell'atmosfera e bruciando come un vero e proprio piccolo meteorite. Questa tesi potrebbe essere sostenuta se si potesse stabilire che l'evento è stato osservato quasi contemporaneamente dai vari osservatori e si potesse ricostruire la direzione della traiettoria per confermare che è stata la medesima per tutti. E' difficile poter risalire a una tale ricostruzione in quanto gli osservatori si sono ben guardati, come è naturale d'altronde, dal precisare tempi e direzione con la precisione necessaria per una ricostruzione scientifica La cosa potrebbe essere risolta tuttavia dagli uffici tecnici sovietici o americani i quali seguono uno per uno ogni satellite che ruota intorno a noi. Se questa ipotesi dovesse essere scartata non resterebbe che accettare quella meteoritica la quale in questo momento sembra la più probabile.

Sirio

I GIOVANI COME SOGGETTO NON COME OGGETTO

La famiglia e il gruppo

«L'invito al perbenismo ipocrita, le prediche moralistiche, gli ordini dall'alto sono per noi cose della preistoria» — «L'incomunicabilità esiste quando i genitori ci vogliono a tutti i costi "sistemare" nel modo tradizionale» — «Per me la famiglia è un fatto biologico»

II

Angelo Garotti ha un volto tagliato con decisione. I capelli biondi, l'occhio vivissimo, le mani sempre in movimento. Di quei tipi sui vent'anni che hanno la fronte corrugata e tanta sicurezza come avessero già vissuta tutta intera la loro esperienza. Di quelli che non ascoltano per sapere ma per capire chi sei e come sei e ti giudicano senza appello.

«Niente richieste — mi disse subito — nessuna domanda scritta o preparata. Diciamoci le cose che abbiamo da dirci senza preamboli e senza sottintesi. Anche tra di noi usiamo così».

Sono un folto gruppo di ragazzi e ragazze — gli amici di Angelo — almeno una ventina; anzi, per essere preciso come loro, li ho contati: giusto venticinque, dei quali sedici donne.

Da testardo che non vuole accettare imposizioni ho tentato di rompere l'atmosfera insofferente che Angelo Garotti aveva creato col suo parlare netto e metallico.

«Per voi sono "matusa" o "semifreddo"?».

Non mi ha risposto nessuno. Si sono limitati a guardarmi in un certo modo da farmi tornare subito con gli occhi a tu per tu con Angelo.

«Una cosa abbiamo imparato tutti, la più importante: che la guerra è immorale e la violenza non è solo stupida e barbara: degrada l'uomo.

«Su questa certezza nella quale non perdiamo più tempo a discutere basiamo tutte le altre nostre azioni. E' proprio questa la caratteristica più importante che ci fa diversi anche nella valutazione degli altri problemi di fondo dalle generazioni precedenti. Diversi e nuovi non soltanto perché abbiamo vent'anni.

«Ha sentito quella sera quando alla TV hanno intervistato la cantante americana Baez, del gruppo di quei giovani statunitensi che scrivono e cantano solo canzoni di protesta? Le hanno chiesto: "Molti dicono che in fondo vi fate pubblicità e guadagnate con queste proteste".

«Baez non ha avuto bisogno di rispondere. C'era il fatto, con i suoi soldi aveva aperto una grande scuola per insegnare ai giovani come opporsi alle guerre e alle ingiustizie.

«Ecco una risposta che per voi è difficile da intendere. Per voi tutto è rivolto a un fine, ad una utilità personale o di gruppo. E tutto quello che sapete insegnarci è di adeguarsi a queste necessità che mascherate sotto i concetti più nobili. Anche tra i giovani per voi valgono quelli che hanno capito questa antifona, salvo a cantare troppo presto vittoria quando vi è parso qualche anno fa di poter sintetizzare le aspirazioni dei giovani con il motto: moglie, macchina, casa».

Angelo Garotti mi guarda. I suoi amici mi stanno attorno sorridendo. Sono simpatici anche se hanno l'aria di accerchiarmi con la loro calma ed io, in mezzo a loro, sento di rappresentare l'imputato anziché l'intervistatore.

Maria Parlotti entra nella conversazione con naturalezza: «Vede, la stessa cosa accade in famiglia. I consigli di mamma, le prediche di papà sono tutte volte per il nostro bene. Il guaio è che per bene nostro non intendiamo quello che intendono loro. Tutto qui. Per me la favola dell'incomunicabilità l'hanno inventata quelli che giudicano mistero tutto quanto a loro non piace. Io ho voluto assistere una sera al dibattito sul film di Bellocchio "I pugni in tasca". Ebbene, Pasolini, Moravia, gli altri "grandi", lo stesso Bellocchio volevano ritrovare in quei fatti portati al parossismo i nostri sentimenti, lo specchio della nostra generazione.

«Io non so se è più vecchio Bellocchio o Moravia, non nella rispettiva età ma nei rispettivi ragionamenti. Per quanto mi riguarda quel film è di un giovane già invecchiato su rancidi rancori. Perché uccidere la madre, il fratello? Perché impazzire, perché provare a tutti i costi non in provincia?

«Tutte cose vostre o ereditate da voi. Noi ci comportiamo molto diversamente. Poiché ognuno di noi ha imparato a rispettare se stesso, implicitamente rispetta anche gli altri. Perché il bisogno o la fantasia di uccidere? E' come ritenere contemporanee le tragedie greche».

Mi decido ad uscire dall'accerchiamento. Gioco duro, tanto i venticinque che mi circondano hanno tutti l'aria di essere imparziali e hanno il fischietto facile come gli arbitri che vedono anche i falli di intenzione: «Ma il vostro concetto di famiglia qual è? Non si sentono che genitori protestare, professori recriminare, giornali pieni di notizie nere dove voi siete protagonisti. Vi difendono solo le nonne, ma quelle l'hanno fatta sempre quella parte ingrata».

L'affondo banale non li ha nè irritati, nè fatti sorridere.

Gioranni Disi: «I giovani e la famiglia sono la stessa cosa. Noi per esempio siamo una famiglia».

Silvana Cresti: «Perchè non dovrei giudicare quello che ha combinato mio padre nella vita e la condotta di mia madre? Nel bene e nel male. Per noi l'affetto non può essere ipocrisia neppure a costo di creare lacerazioni. Perchè dovrei scegliere la carriera che vuole mio padre? Dovrei fidarmi ciecamente della sua esperienza o della sua convinzione di essere un benpensante?».

Riccardo Gambi: «Quello della famiglia non è un problema. Diventa tale per chi lo vuol risolvere alla vecchia maniera. In realtà si risolve ogni giorno. Non è una formula fissa. Discutere per far combaciare i numeri dispari vuol dire fare confusione».

Rita Leddi: «Stima e comprensione reciproca. Se c'è questa, è tutto risolto».

Giovanna Gagliardisi: «Secondo me il giovane che vuole essere veramente giovane non deve porsi il problema della famiglia, ma considerarla semplicemente un fatto biologico. Sono d'accordo con Garotti per il giudizio su "I pugni in tasca". Perchè il protagonista deve uccidere sua madre? Tutt'al più può disinteressarsi di lei. Uccidere, come avviene in questo caso, è proporre dello psicologismo dostoieschiano, quindi parlare ancora nei termini ottocenteschi di "Delitto e castigo". I giovani d'oggi, per essere tali, debbono essere in grado di capire la differenza del problema. Che è di ordine culturale, non estetico formale».

Riki Gamba: «Non è un'assurdità dire che noi abbiamo più cosciente il senso della famiglia. L'incompatibilità esiste quando i genitori ci vogliono a tutti i costi "sistemare" nel modo tradizionale. Cos'è il loro "sicuro avvenire?". L'avvenire che conta è quello che ci costruiamo da noi».

D'improvviso tacquero tutti. Avevano altro da fare. La conversazione era finita.

L'ho rifatta con altri giovani, in treno, al bar, sui campi sportivi. Con altri studenti e con non studenti.

Bè, non c'era su questo tema della famiglia gran differenza di giudizi. Anche per i giovani operai che stavano ancora in famiglia.

Molti si erano sposati giovani Il fondo delle risposte, la sostanza erano comuni.

Chi aveva più rispetto a dire e chi no. Chi incominciava a recitare la risposta modello poi la variava, si svuotava e si intendeva che anche lui aveva la logica di quelli che entravano nel discorso subito col salto mortale.

Certo tra i giovani metalmeccanici le parole cadevano misurate e precise come i gesti delle catene di montaggio ed il discorso si snodava più serio e guardingo.

Mario Ripetti: «Solo ora io posso parlare di famiglia. Mi sono sposato a ventidue anni; ho una moglie e un bambino e il problema lo risolvo ogni giorno. Diversamente da come accadeva a mia madre io non voglio che mia moglie stia in casa come in una prigione sia pure con le sbarre dell'affetto. Mia moglie ha continuato a lavorare, ad occuparsi delle sue cose. Certo la casa non è uno specchio come quella di mia madre ma è più importante soddisfare le proprie esigenze o sacrificarsi per gli altri e per una casa modello? Io mi sono convinto che mia moglie è una persona e non solo quando piace a me che lo sia, ma sempre. Anche mio figlio crescerà con la sua personalità».

Rico Fianchini: «Appena ho trovato lavoro, e non mi è stato facile in questa società così evoluta, ho preteso di distribuirmi la mia giornata, di avere un angolo della casa tutto mio e pensare con la mia testa. Devo dire che mio padre operaio anche lui mi ha capito quasi in tutto. Mia madre mugugna di più perchè mi considera sempre il suo bambino Ma il mammismo bisogna spezzarlo perche parte innocuo poi finisce di portare al manicomio o a far piangere le mamme di fronte ai monumenti ai caduti».

Luigi Ritoli: «Stando in fabbrica si impara a vivere fianco a fianco. E' diverso che dappertutto. Io provengo dalla campagna e all'inizio ero diffidente anche dello sguardo del vicino. Mi sono affiatato, ho fatto fatica ma, o così o tornare al paese. Ora so che si può difendere la propria libertà e personalità anche in mezzo a migliaia di altri. In fondo deve essere lo stesso in famiglia. Si vuol meno bene o più bene? Credo che non sia una domanda giusta. Si è meno ipocriti anche se si diventa un po' più egoisti».

Giovanni Verchia: «Il gruppo sostituisce la famiglia, ci troviamo bene tra noi. Se siamo capiti in questo si trova la quadra anche per vivere decentemente in famiglia».

La sirena della fabbrica gracchia sempre più forte. E' scaduto il tempo. Partono tutti con il passo lento. Misurano i minuti. Arriveranno in tempo.

Davide Lajolo

2 - Continua

A smentita delle troppo affrettate polemiche

ENTI LIRICI

l'azione del PCI apre prospettive positive al settore

Una dichiarazione all'Unità del compagno on. Luigi Borsari

Il compagno on. Luigi Borsari della Commissione Interni della Camera, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione sugli sviluppi della polemica apertasi sull'*iter* parlamentare del disegno di legge per gli enti lirici e le attività musicali.

«La decisione dei deputati comunisti di chiedere la remissione in aula del disegno di legge sugli enti lirici e sulle attività musicali — ci ha detto Borsari — non è stata dettata in alcun modo da una volontà di rallentare l'*iter* legislativo del provvedimento, ma si è resa necessaria di fronte all'ingiustificata intransigenza del ministro Corona che sembra non voler tener conto delle esigenze, largamente sostenute dal mondo teatrale e dalla cultura musicale, di migliorare il testo legislativo per quanto riguarda la garanzia di finanziamento ai teatri di tradizione ed alle istituzioni concertistiche e orchestrali.

«Il testo governativo non assicura infatti a questo fondamentale settore della vita musicale italiana, che già versa in gravi difficoltà, le indispensabili condizioni di sopravvivenza e di sviluppo. Non si può lasciare alla buona volontà ed alla discrezione del ministero di decidere di fatto le sorti di istituzioni, di artisti e di lavoratori che svolgono una funzione di tanta importanza per la diffusione della cultura musicale nel nostro Paese. Per questo abbiamo richiesto con fermezza che una percentuale — da noi indicata nel 40% — dei fondi, (circa 3 miliardi) di cui alla lettera *b)* dell'art. 2, che la legge pone a disposizione del ministero per erogazioni e contributi, sia riservata ai teatri di tradizione ed alle istituzioni concertistiche.

«Questo è il problema di maggior rilievo che noi abbiamo posto: abbiamo presentato altri emendamenti tendenti a limitare l'influenza spesso deleteria dell'impresariato privato, a promuovere forme consortili ed associative, a garantire agli enti locali la possibilità concreta di promuovere attività musicali, a favorire senza restrizioni protezionistiche la diffusione della più moderna cultura musicale italiana e straniera.

«Sono richieste ragionevoli, che già hanno suscitato larghi consensi fra i lavoratori, gli artisti e quanti hanno a cuore la cultura musicale. Per questo riteniamo che non dovrebbero mancare le condizioni per giungere, anche entro breve tempo, al varo di una legge migliorata che dia garanzie di stabilità e sopravvivenza così agli enti lirici come ai teatri di tradizione ed alle istituzioni concertistiche, creando almeno in parte le premesse per un largo sviluppo e una più estesa diffusione della cultura musicale.

«La legge è ben lontana dal soddisfare le aspettative e le esigenze di rinnovamento e di sistemazione delle strutture della vita musicale del nostro Paese; tuttavia, le nostre proposte consentono di tenere aperta almeno la possibilità di avviare una politica più democratica e culturalmente valida in questo settore. Per il raggiungimento di questo fine, noi comunisti siamo pronti — come lo siamo stati sempre in passato — non solo a discutere, ma a raggiungere con le altre forze un'intesa che possa consentire la sollecita approvazione della legge».

La motivazione della sentenza di estradizione

CIOMBÈ REO DI LESA UMANITÀ ASSASSINII E MASSACRI IN MASSA

Respinto l'unico argomento della difesa (delitti politici) — Il boia di Lumumba tenta di spacciarsi per «vittima della CIA»! — L'ultima parola è ora al governo algerino — Spetterà poi ai congolesi fare giustizia

ALGERI, 21.

La Camera criminale della Corte Suprema di Algeri ha dato parere favorevole all'estradizione di Ciombè, richiesta dal Congo. Erano le 17,30 quando il presidente della Corte, dopo una lunga lettura delle motivazioni, ha pronunciato le parole decisive della sentenza: «La Corte dà un parere favorevole perchè Ciombè sia consegnato alle autorità del Congo, ove sarà giudicato colpevole o innocente dei delitti che gli sono addebitati».

Era la conclusione attesa del processo. Ciò non significa ancora con piena certezza che Ciombè verrà estradato. Occorre che il potere esecutivo, ossia il Ministro della Giustizia, il quale però chiederà il parere dell'intero Consiglio dei ministri, prenda la decisione operativa.

L'atmosfera era assai pesante durante la lunga attesa nell'aula. Vi erano stati ammessi quasi esclusivamente i giornalisti (e la polizia) eppure essa era già piena alle 15,30. Alle 16 è seduto su uno scanno laterale il procuratore generale della Corte di Kinshasa, Kabaya. Un solo avvocato è presente, il difensore di Ciombè, Ben Abdallah. Afa e silenzio. Si sentono stridere i pesanti portoni del cortile del palazzo, e un rombo di motori. Sono le 16,40 quando, scortato dai poliziotti in borghese, entra in aula Ciombè. Parla con il suo avvocato e di tanto in tanto getta uno sguardo sul pubblico. Ancora venti minuti di attesa. Alle 17 in punto entra la Corte.

Il Presidente chiede a Ciombè se ha qualcosa da aggiungere per la sua difesa. «Comprendo e ringrazio — dice Ciombè — la Corte vorrebbe consegnarmi...». Il Presidente interrompe: «Chi ve l'ha detto? Correggete: Si fa richiesta alla Corte di consegnarmi...». Ciombè accetta la correzione e aggiunge che egli è ben noto per essere un avversario dell'attuale Presidente Mobutu. Tutti i fatti che mi sono rimproverati — dice — risalgono a parecchi anni. Quanto alla scissione del Katanga, Ciombè dichiara di avervi posto termine nel 1963. Da allora è rimasto in Europa, precisamente in Spagna. Nel 1964, richiamato nel Congo da Adula, Kasavubu e Mobutu, «è stato accolto — dice — come un salvatore». Dichiara di aver lavorato per il suo paese per vari mesi, e di non avere avuto allora difficoltà con Mobutu. Afferma di essere l'uomo «più popolare» del Congo e di essere «la vittima» di questa popolarità. «Sono stato ricevuto tre volte dal generale De Gaulle», dice, ed accusa la CIA di avere interesse a liquidarlo. «Chiedo alla Corte di consegnarmi al mio avversario politico», egli conclude.

Il presidente rende omaggio alla bravura dell'avvocato di Ciombè, Ben Abdallah e dichiara che l'Algeria non ha fatto nulla perché Ciombè venisse nel suo territorio, e che i magistrati algerini faranno il loro dovere con coscienza, in modo pienamente indipendente.

Comincia la lunga lettura dei *considerando*. La richiesta di estradizione del governo congolese è regolare. Con l'entrata di Ciombè in Algeria la Corte non ha nulla da eccepire, giacché il fatto è avvenuto indipendentemente dalla volontà dell'Algeria. Respinta ogni prescrizione perché i fatti risalgono al massimo al 1960, mentre la prescrizione è ventennale, viene anche respinto l'argomento ultimo della difesa, che aveva dichiarato il carattere politico dei delitti addebitati a Ciombè.

Con ampia motivazione la Corte spiega che tale carattere viene cancellato quando si tratti di fatti particolarmente barbari, di lesa-umanità. Il carattere politico non può coprire degli assassini, delle esecuzioni in massa, dei massacri commessi dai mercenari (che nel Congo vengono designati col termine significativo di *affreux*: spaventosi, orribili) per soddisfare ambizioni personali. Poiché questi fatti sono documentati, occorre restituire alla giustizia del Congo la possibilità di determinare l'eventuale colpevolezza o innocenza di Ciombe.

Loris Gallico

Lumumba legato dai suoi aguzzini subito dopo l'arresto. Comincia il suo lento, crudele martirio che si concluderà nelle mani del carnefice Ciombè

Atene

Dimissionario per protesta l'esecutivo dei giornalisti

ATENE, 21.

Il comitato esecutivo dell'Unione dei giornalisti di Atene si è dimesso in segno di protesta contro la decisione della dittatura di proibire la tradizionale lotteria, i cui proventi dovevano essere devoluti alla previdenza per i giornalisti (circa la metà degli iscritti all'Unione) rimasti disoccupati dopo il colpo di Stato.

Un tribunale della dittatura ha d'altra parte condannato il compositore Mikis Theodorakis, in contumacia, a cinque mesi e mezzo di carcere per «oltraggio alla famiglia reale».

Altri arresti sono stati annunciati tra ieri e oggi per distribuzione di manifestini antifascisti.